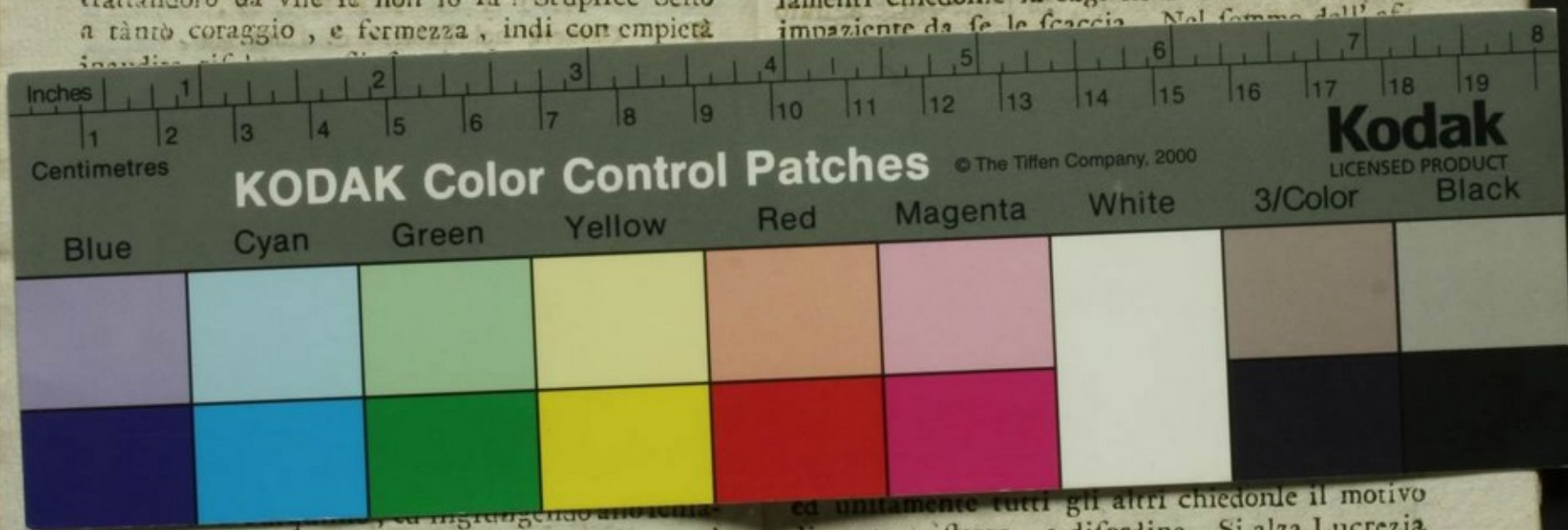


che lo abborisce, e comandagli di tosto partire. Accelso questi sempre più nella mente della tirannica tua passione le fa ripetere di nuovo le sue profferte, e costante sentendola trae un pugnale, contro di Lei s' avventa minacciandola, che se non s' arrende glie lo immergerà nel petto. La moglie di Collatino non mostra timore, anzi piuttosto che alle infami sue voglie arrendersi offre il petto volentieri al traditore, perchè la ferisca, trattandolo da vile se non lo fa! Stupisce Sesto a tanto coraggio, e fermezza, indi con empierà

lo arresta: pensa di andare ad avvertirne il marito, ma nel partire si ricorda del pugnale del padrone: Risolve per ultimo di entrare nel vietato appartamento, vi s' incamina, ma s' abbatte in Sesto, che forte, e lo respinge. Pago, e non sazio dimostrandosi dello stupro commesso, e vedendosi da Lucrezia inseguito fugge collo schiavo.

Sorte Lucrezia piagnendo, le chiome sugli omeri sparse, ed incolte. Le Damigelle accorse a suoi lamenti chiedono la cagione del suo dolore; ma impaziente da se le scaccia. Nel fuggire dell' es-



vo se gli è cara la vita di star cheto in quel gabinetto, presala per un braccio nella vicina stanza a viva forza la trae.

Lo schiavo dal tuolo ove giacea pianpiano si alza tutto spaventato. Non fa che risolvere, vorrebbe fuggire, ma il timore d' essere ucciso,

ed unitamente tutti gli altri chiedono il motivo di tanta tristezza, e disordine. Si alza Lucrezia per narrarlo, ma oppressa di nuovo ricade, ed abbandona al pianto. Viene sollecitata; levata alla perfine, e gettato il fazzoletto incomincia a narrare la sorpresa fattale da Sesto Tarquinio in quel luogo, le ardite proposizioni di esso, le in-

L. Hart

~~N. 59.~~
M.C.L.P.

L
No 1

00070
LA.068

LUCREZIA
ROMANA

BALLO EROICO-PANTOMIMO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO DI CREMA

PER LA FIERA AUTUNNALE

Dell' anno 1788.

D' invenzione , e direzione

DEL SIGNOR

FILIPPO BERETTI.



AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO
DI CREMA.

FILIPPO BERETTI.

Abbastanza nota è la Storia, che rappresentasi nel primo ballo, che ho l'onore di offerire a Questo Rispettabilissimo Pubblico, come uno de' principali fatti seguiti ne' primi tempi di Roma, principal cagione dell' eccidio de' Tarquini, e del nascimento di quella celebre Repubblica. L' infame stupro di Sesto Tarquinio colla Casta Lucrezia, non v' ha persona, che lo ignori. Costui (Tito Livio dice.) absente Collatino, con un compagno in Collazio si portò: Ricevuti cogli atti della maggiore ospitalità da Lucrezia, dopo una, non parca cena, furono al riposo condotti. L' impura fiamma già da qualche tempo accesa nel cuore di Sesto Tarquinio dalla bellezza di costei vieppiù gli ardeva il petto per la vicinanza della tanto desiata donna. Nel cupo silenzio della notte, mentre tutti nel sonno erano immersi, Tarquinio armata la destra sorprende Lucrezia. Vuol gridare l' infelice, essò le si avventa l' afferra nel petto, e: *Taci Lucrezia dice, io sono Sesto Tarquinio, ho il ferro in mano, morrai se griderai*, vi aggiunse preghiere, e minaccie, tentò in mille guise di sedurla ma scorrendo vane le sue cure, e che la minacciata morte, non che piegarla a scellerati suoi disegni, neppur la spaventava, che da se stessa offrivagli il petto, perchè la fissò: *voglio prima*, disse furibondo, *un tuo schia-*

schiaivo scannato corricare ignudo nel letto, poi uccisa te ancora pubblicarti per adultera. Inno-ridisce la casta moglie di Collatino a sì crudele eccesso, l' infamia minacciata l' avvilita, ed oppressa abbandona se stessa alle voglie dell' agref-fore. (Tit. Liv. Stor. Rom. lib. 1. Cap. xxii.)
Prossiegue indi a narrare il detto Storico la morte di Lucrezia di sua mano prestata, la vendetta che ne fu fatta sopra lo scellerato, l' eccidio de' Tarquinii, e l' incominciamento del Governo Repubblicano.

Da tal fatto è cavato il presente Ballo Eroico, che porta il titolo appunto di LUGREZIA RO-
MANA.

Per render la Scena più vaga, e variata mi presi la libertà di far moro lo schiaivo, peccò meglio in scena giuocasse. Di molte altre varia-
zioni, e licenze, oltre agli episodi, mi arbitrai, che autorizzate già da più rinomati Compositori Teatrali voglia credere non faranno criticate.

Sono anzi sicuro, che non per la mia qual-
fissa abilità, ma dalla bontà di chi ha il Gover-
no di così nobile Città, e dagli illustri, e saggi
Cittadini verrà ricevuta ogni mia fatica, e cura
per un attestato di quella stima, e venerazione,
alla quale intieramente per la seconda volta mi
confaccio.

P E R S O N A G G I .

TARQUINIO VII. Re di Roma .
Sig. Giuseppe Verzellotti .

SESTO suo figlio amante di
Sig. Filippo Beretti .

LUCREZIA Dama Romana moglie di
Signora Carolina Pitrot .

COLLATINO Cavaliere Romano, indi Console .
Sig. Carlo Villeneuve .

BRUTO Cavaliere Romano indi Console .
Sig. Antonio Pappini .

TULLIA Dama Romana moglie di
Signora Francesca Parazzi .

VALERIO altro Cavaliere Romano .
Sig. Nicola Andreoni .

DAMIGELLE { *Signora Maria Capelli .*
DI LUCREZIA . { *Signora Marianna Pappini .*

SCHIAVO DI SESTO .
Sig. Giuseppe Conti .

Dame Romane .
Cavalieri Romani .
Senatori .
Guardie Reali .
Soldati , Popolo .

ATTO PRIMO.

Atrio Terreno nel Palazzo di Lucrezia.

LUcrezia, e Tullia colle loro Damigelle sono occupate in differenti muliebri Lavori, allorchè Collatino Sposo di Lucrezia, e Valerio marito di Tullia, Sesto figlio del Re Tarquinio il superbo, Giunio Bruto, e seguito di Cavalieri Romani entrano. Si tralascia dalle Dame il lavoro, e Lucrezia, e Tullia corrono ad abbracciare gli sposi: Da Collatino, e Valerio viene fatto ad esse riconoscere il figlio del Re, al quale rispettosamente inchinano. Sesto s' avvicina a Lucrezia guardandola attentamente, come preso dalla bellezza di Lei, Intrecciasi una lieta danza, nella quale tutti i Cavalieri Romani distinguono, e reciprocamente vantano la bellezza, che piu ad essi piace. Sesto già vinto da quella di Lucrezia, e dalle graziose, e delicate maniere, che l' accompagnano, a parte chiaro dimostra la nascente sua passione, mentre essa con vezzi, e leggiadria si fa distinguere dalle altre; ma la danza viene interotta dall' arrivo di una guardia, che annunzia da parte del Rè, che sono nel Tempio attesi. Obbedienti ai cenni del Sovreno tutti i senz' altro indugio partono.

ATTO SECONDO.

Tempio di Giove Capitolino, con gran scala praticabile, che mette al Campidoglio. Nel mezzo verso il fondo statua di Giove con ara.

I Sacerdori apparecchiano il sacro fuoco sull' ara, e lo accendono.

Il Rè accompagnato da Sesto suo figlio, da Cavalieri, e da numeroso seguito di guardie, e soldati scende dalla scalinata.

Nello stesso tempo da parti opposte giungono Collatino, Lucrezia, Damigelle, e Schiavi. Valerio, Tullia con seguito eguale. Inchinandosi tutti al Rè, che gl' invita ad accostarsi all' ara: avvicinati; e con essi per sino le guardie, umilmente al Nume supremo prostrati implorano prosperità alle loro armi, e dopo la sacra cerimonia alzatisi circondano con rispetto, e venerazione Tarquinio il Rè, e si da principio ad una danza generale. Sesto da nuovi segni della nascente sua passione per Lucrezia, la quale finge di non avvedersene, e cerca di schivarne l' incontro.

Lo squillo della guerriera tromba annunzia la marcia al Campo d' Ordea. Il Rè ordina a suoi guerrieri di seguirlo, e parte con Sesto suo figlio.

Prestan le Donne ai loro mariti lo scudo, e la spada, e con volto mesto, e piangente il dispiacere dimostrano, che hanno in vederli partire per esporli ai gravi pericoli della guerra. Tentan quelli di consolarle coll' idea, che presto vittoriosi ritorneranno ad abbracciarle, e dopo i più

teneri amplessi s' involano per seguire il Re. Partono dalla parte opposta le Matrone in mezzo alle Damigelle.

Sesto fuggito dal Padre di soppiatto entra confuso, e forsennato: Cerca per ogni dove attentamente, e nessuno vedendo spiega l' ardente fiamma, che gli arde il cuore, protesta di voler far sua Lucrezia a tutto costo, e la siegue dalla parte, che quella è partita.

ATTO TERZO.

I Camera nel Palazzo di Lucrezia.

Lucrezia licenzia le sue Damigelle, che partono.

Sesto nello stesso momento entra con uno schiavo, e sospettoso intorno guarda Lucrezia attonita, e da timor sorpresa per l' impensata venuta di costui s' inchina rispettosa a Tarquinio, il quale accostatosela la piglia furtivamente per la mano, e gliela bacia; vuol Lucrezia ritrarla, glie la tiene vie più stretta, e se la pone sul cuore: Con ardore, e coraggio gliela strappa Lucrezia, e si scosta: dolcemente l' ingannatore a non temere persuadendola. l' accerta che la sua bellezza lo ha rapito, e gli offre i suoi affetti. Gravemente compostasi Lucrezia il ritratto di Collatino gli accenna, e che a quello legata, gli dice, tutto il suo cuore, i suoi affetti ha sacrali. Sorride il malvaggio Sesto; *Collatino*, risponde, *è da te lontano, ed io ti son vicino*; e dal forsennato suo desiderio trasportato corre a Lei per abbracciarla. Altamente sdegnosa la casta donna dell' inconveniente atto, lo ributta da se, protesta, che il suo cuore non sarà mai per lui,

che lo abborisce, e comandagli di tosto partire. Accelso questi sempre più nella mente della tirannica tua passione le fa ripetere di nuovo le sue proteste, e costante sentendola trae un pugnale, contro di Lei s'avventa minacciandola, che se non s'arrende glie lo immergerà nel petto. La moglie di Collatino non mostra timore, anzi piuttosto che alle infami sue voglie arrendersi offre il petto volentieri al traditore, perchè la ferisca, trattandolo da vile se non lo fa! Stupisce Sesto a tanto coraggio, e fermezza, indi con empietà inaudita risolve, e *Si soggionse, morrai: ma te estinta questo schiavo ucciderò, ed ambi nel letto corcati pubblicamente per adultera ti accuserò.* Inorridisce Lucrezia a così empio pensiero: lo spavento, il terrore, l'ira, il timore della minacciata infamia, mille spaventevoli idee la conturbano: con rimproveri, ed imprecazioni contro l'iniquo Sesto, al Cielo si rivolge invocandolo, che in sì periglioso stato l'assisti, e con un fulmine la vendichi, e la liberi da un tal mostro. Importune sono per Sesto queste minacce, le sue smanie non cura, ed affrettandola a risolvere alza il pugnale per uccidere l'impaurito schiavo, ma viene da lei trattenuto. Coglie il momento Sesto Tarquinio, ed ingiungendo allo schiavo se gli è cara la vita di star cheto in quel gabinetto, presala per un braccio nella vicina stanza a viva forza la trae.

Lo schiavo dal tuolo ove giacea pianpiano si alza tutto spaventato. Non sa che risolvere, vorrebbe fuggire, ma il timore d'essere ucciso.

lo arrestra: pensa di andare ad avvertirne il marito, ma nel partire si ricorda del pugnale del padrone: Risolve per ultimo di entrare nel vietato appartamento, vi s'incamina, ma s'abbatte in Sesto, che forte, e lo respinge. Pago, e non fazio dimostrasi dello stupro commesso, e vedendosi da Lucrezia inseguito fugge collo schiavo.

Sorte Lucrezia piagnendo, le chiome sugli omeri sparse, ed incolte. Le Damigelle accorse a suoi lamenti chiedono la cagione del suo dolore; ma impaziente da se le scaccia. Nel sommo dell'afflizione pensa, che far debba, e finalmente risolve di tosto chiamare il Marito, i Parenti, e quante Dame, e Cavalieri sono di loro conoscenza: scrive l'invito, indi entra nella Camera. e torna a sortire con un pugnale in mano risoluta di voler pubblicamente svelare l'atto indegno di Sesto Tarquinio, e chiamatane a tutti vendetta, di scancellare la macchia infame del suo avvillimento col proprio sangue.

Viene annunciato l'arrivo degli invitati. Entra appunto il Marito con numeroso seguito, corre per abbracciare la sposa, e nel momento s'arresta, che la vede afflitta, e singhiozzante non accoglierlo colla solita premura, ed amore. Essò, ed unitamente tutti gli altri chiedono il motivo di tanta tristezza, e disordine. Si alza Lucrezia per narrarlo, ma oppressa di nuovo ricade, ed abbandona al pianto. Viene sollecitata; levasi alla perfine, e gettato il fazzoletto incomincia a narrare la sorpresa fattale da Sesto Tarquinio in quel luogo, le ardite proposizioni di esso, le in-

stanti tenerezze, le inoneste preghiere, le furibonde minaccie, gli atti ingiuriosi, le violenze, e finalmente tenta proseguire il racconto, ma tintosi di rosso il volto, se lo copre per vergogna con ambe le mani. Alla fine stimolata dai sorpresi astanti, e dall'impaziente, ed inquieto consorte, prende un foglio, vi scrive il funesto obbrobrioso termine di sua sventura, e lo consegna al Marito. Letto da Collatino un tanto di sfonore da gelosia sorpreso, da mille furie agitato smania, delira, e mentre il foglio passa da una mano all'altra, e leggesi con sorpresa, ed orrore da tutti Lucrezia a suoi piedi caduta assicuralo della sua innocenza, della quale Collatino ne è persuaso, che fa quanto sia grande l'onestà della sposa, la rialza dal suolo, e pensa che risolver deve, intanto che Lucrezia avvicina a Bruto, e lo scongiura, che unito a suoi amici la voglia vendicare, ciocchè questi promette. Vedendo l'offeso Marito tutti disposti alla vendetta prende la spada, ed abbracciando Bruto son per partire, quando Lucrezia li trattiene, e pregali a giurare, lo che fanno immediatamente. Essa gli abbraccia, li ringrazia, ed al Cielo rivolta invocandolo trae il pugnale, e se lo immerge nel cuore. Tutti precipitansi sopra di lei per trattenerla, ma in vano, che cade morta in mezzo alle Dame. Lo spavento, ed il terrore rende immobili i Parenti, e gli Amici: Il povero Collatino cade sull'esangue sposa, e Bruto smanioso trae con ira, e dispetto dal petto di Lucrezia il pugnale, lo mostra lordo di sangue a tutti, ed eccita a rinnovare su d'esso il

giu-

giuramento. Fattolo immediatamente dagli irritati Romani, Bruto prende per un braccio Collatino, lo scuote, e solleva, e facendogli presente che quello il tempo non è di lacrimare, e dolersi, ma di fare memorando scempio degli infami Tarquinii ordina alle Donne di trasportare la morta Dama, ed a tutti di seguirlo.

A T T O Q U A R T O.

Gran Sala del Senato Romano. Nel fondo Trono con ritratto, ed armi del Rè Tarquinio. Sopra un tavolino Libro delle Leggi del Rè.

I Senatori sono all'eminente seduti.

Entra in Senaro Bruto con Spada nuda, accompagnato da Valerio, e da molti altri Cavalieri Romani tutti col segno dell' lutto, inchinansi a Padri, e ripongon le Spade. Viene Collatino con molte Damigelle piangenti, Stupefatti i Senatori da tale sorpresa chiedono a Bruto a che così armato, e con quel seguito è entrato in Senato? A Padri-Coscritti null'altro risponde, senon col mostrare ad essi l'affitto Collatino, ed il foglio scritto da Lucrezia. indi manifestato il tradimento di Sesto figlio del Rè cagione della morte di quella ne chiede giustizia. I Padri, che già dai loro seggi eran discesi, inorriditi da tanta scelleragine chiedono a Bruto se il vero espone, chiamati da lui in testimonio, tutti li astanti, e provata la verità, di nuovo mettono mano alla spada, e giurano la vendetta e l'estermio della famiglia Reale. Portasi l'insegna della Repubblica, alla quale tanto il Senato, che i Cavalieri si prostrano, e segnano

la

la ruina di un Rè superbo . Bruto ordina alle guardie di abbassare, ed infrangere il ritratto, e le armi del Rè, è ubbidito . Si lacera da Padri Cofcritti il libro delle Leggi Reali, e si ringrazia il Nume dell' acquistata nuova libertà .

Viene annunciato, che Tarquinio avvicinati armato a Roma . Bruto da alcuni ordini per apparecchiarsi alla difesa, e tutti partono .

A T T O Q U I N T O .

Gran Piazza di Roma contigua a Porta Flaminia ora detta del Popolo .

AL suono di guerriera marcia si avanzano Bruto, e Valerio alla testa di un corpo di Soldati, che chindono in mezzo il Corpo di Lucrezia .

Entrano da Porta Flaminia Tarquinio il superbo, ed il figlio Sesto, che intesi del fulminato esiglio contro tutti i Tarquinii, e dell' elezione di Bruto, e Collatino in Consoli della nuova Repubblica s' avanzano per ripetere il Tro- no . Bruto, che già per timore di cader vittima come tant' altri valorosi, e distinti Cittadini della crudeltà di Tarquinio erasi finto pazzo? ora impavido lo affronta, e gli si oppone, per- che più oltre non progredisca . Sorpreso Tarquinio da tale opposizione ne chiede a Bruto ragione . Questi insuria con minaccio, e rampogne contro del Padre, e del Figlio, che sdegnosi per tale insulto traggono il ferro per vendicarsi, ma tutti i Cavalieri Romani sguainate le Spade, ed abbassate le armi si avventano contro Sesto, che s' arresta . El preso il Rè da timore, e Bruto facendo aprire le file de' Soldati, ed esporre alla

di lui vista il corpo di Lucrezia, e l' afflitto vedovo Sposo, che sul cadavere piange, accenna al Popolo commosso, che di sì tenero, e tetro spettacolo Sesto ne è la cagione, ed acerbamente lo rimprovera . Il Padre, che nulla ancora comprende chiede al figlio lo scioglimento di tale enigma; ma questi confuso nulla risponde .

Bruto intima a Tarquinii, che il Popolo Romano più non vuol' essere soggetto ad un Rè barbaro, e scellerato: fa esporre l' Insegna della Repubblica col motto, *Libertas*, e pubblica il Decreto del Senato . Fremono a tal vista i Tarquinii, e chiamati all' armi i loro fidi voglion scagliarsi contro i ribellati sudditi; ma sceso dai praticabili il Popolo vi si oppone, e siegue un orrida zuffa, nella quale le donne frammischiansi per salvare i loro Mariti, i loro Padri, i loro Figli, i loro Parenti . Vinti alla fine i Tarquinii, parte de' loro soldati si danno alla fuga, e parte di essi abbassate le Insegne Reali rifugiansi sotto quelle della nuova Repubblica . Abbandonati i Tarquinii restano prigionieri di Bruto, e Collatino, che disarmatili, ed incatenatili strappano dal capo del caduto Rè la Corona, ed i freggi reali, e vilipesi sono dal Popolo . Termina l' azione colla gioja universale de' nuovi Republicanì, e colla vergogna, e dispetto degli empìi puniti, ed i Soldati mostrano ne' loro scudi impresso .

De' Tarquinii l' infamia, e crudeltà
Roma punisce, e grida LIBERTA' .

F I N E .

